

Newsletter Statistica



FederConfidi

Numero 5 del 4 maggio 2022



a cura di Eleonora Lupi



FederConfidi

Summary

LE IMPRESE ITALIANE

LA DINAMICA DEI PRESTITI ALLE IMPRESE

LE MISURE DI SOSTEGNO ALLE IMPRESE

FONDO DI GARANZIA E SACE

NUOVA SABATINI

PMI E DIGITALIZZAZIONE



Alla crisi sanitaria in attenuazione si è sovrapposto il conflitto tra Russia e Ucraina che ha aumentato l'incertezza e accentuato fortemente le tensioni nei mercati delle materie prime. In audizione al DEF, Fabrizio Bassone, Capo del Servizio Struttura economica della Banca d'Italia, ha sostenuto che *la guerra in Ucraina è un fattore di eccezionale incertezza in un quadro macroeconomico internazionale già offuscato da diffuse strozzature settoriali, forti tensioni inflazionistiche e, più di recente, dal riaccutizzarsi della pandemia in Cina.*

Secondo l'Istat, l'impatto della guerra sull'economia italiana rimane di difficile misurazione e si innesta all'interno di una fase del ciclo caratterizzata da una crescita di alcuni settori economici, degli investimenti e del mercato del lavoro.

Nonostante l'accelerazione dell'inflazione, l'attuale tasso di investimento, tornato ai livelli del 2008, e l'ancora elevata propensione al risparmio potrebbero rappresentare punti di forza per lo sviluppo dell'economia nei prossimi mesi.

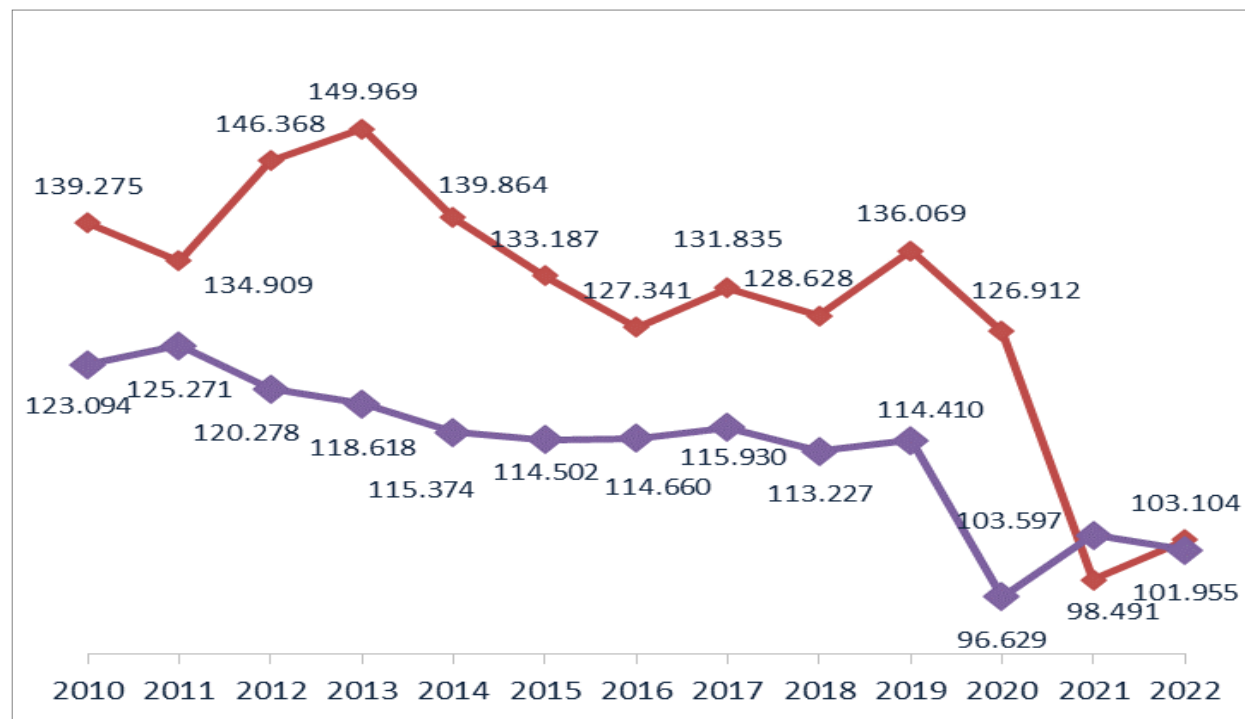




LE IMPRESE ITALIANE 1/4

Ammontano a 6.054.512 le imprese registrate nel primo trimestre 2022 nel Registro delle imprese delle Camere di commercio. A distanza di due anni dall'irrompere dell'emergenza sanitaria, i numeri segnalano un primo, parziale assestamento della natalità e mortalità imprenditoriale, senza tuttavia recuperare ancora i livelli pre-pandemia. Alle 101.955 iscrizioni di nuove attività economiche rilevate tra gennaio e marzo (in linea con il dato dello scorso anno, dopo la brusca frenata del 2020) hanno risposto 103.104 cessazioni, per la prima volta in ripresa verso valori più normali dopo la forte contrazione legata all'attesa dei ristori governativi per la forzata riduzione delle attività.

IL NUMERO DI IMPRESE ISCRITTE E CANCELLATE DAL REGISTRO IMPRESE
(2010 - 2022)



Fonte: elaborazioni Federconfidi su dati Movimprese



LE IMPRESE ITALIANE 2/4

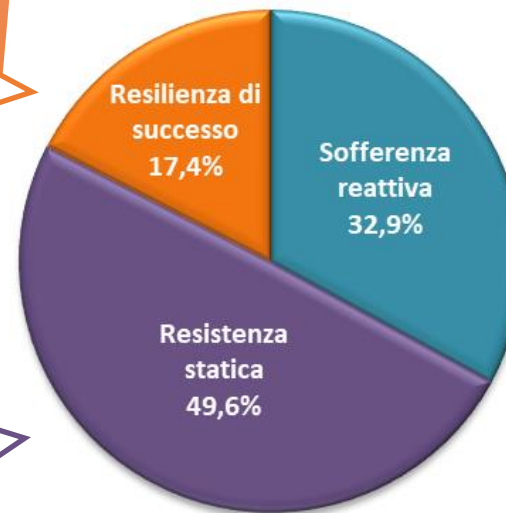
Sulla base dei risultati della indagine COVID3 effettuata da Istat, a fine 2021 più dell'80 per cento delle unità con almeno 3 addetti dichiarava di trovarsi in condizioni di totale o parziale solidità, mentre un anno prima, nei mesi tra la prima e la seconda ondata pandemica, circa un terzo percepiva un rischio di chiusura nell'arco di sei mesi. Per quanto riguarda le prospettive per il 2022, più del 60 per cento delle imprese, indipendentemente dal proprio stato di solidità, ha indicato la domanda interna come rilevante fattore di sostegno.

Grazie alla disponibilità di dati rilevati in tre momenti distinti del biennio COVID, Istat ha analizzato i percorsi seguiti dalle imprese per reagire alle conseguenze della crisi, mettendo in evidenza le strategie di riorganizzazione degli input e dei processi produttivi, gli investimenti effettuati e previsti, gli effetti sulla loro solidità operativa.

Quelle in “Resilienza di successo” rappresentano solo il 17,4% del totale. Trattasi delle imprese che hanno avuto effetti negativi di breve periodo ed attuato strategie di reazione tempestive ed efficaci, in grado di portare a una rapida uscita dalla crisi.

Quasi la metà delle imprese (49,6%) appartiene al segmento della “Resistenza statica”, ossia hanno subito per il Covid moderati effetti negativi e al contempo non hanno applicato alcuna strategia di reazione.

I SENTIERI DI ATTRAVERSAMENTO
DELLA CRISI COVID



Circa un terzo (32,9%) appartiene al segmento della “Sofferenza reattiva” (presenza di rilevanti effetti negativi immediati e adozione di strategie di reazione, inizialmente difensive, poi più espansive).

■ Sofferenza reattiva ■ Resistenza statica ■ Resilienza di successo

Fonte: elaborazioni Federconfidi su dati Istat





LE IMPRESE ITALIANE 3/4

In sintesi, le imprese italiane hanno attraversato la crisi pandemica in modi molto diversi. Un terzo di esse (sofferenza reattiva) è stato colpito da severe conseguenze di breve periodo; nei momenti più difficili, in cui è stato massiccio anche il ricorso alle misure di sostegno varate dal Governo, la mancanza di reattività immediata non è dipesa tanto da una incapacità di respiro strategico, quanto piuttosto dalla scarsità di risorse economiche e umane. Questo si è riflesso in una attività di investimento elevata nella seconda parte del 2021 quando, ricostituite almeno in parte le disponibilità economiche, le imprese hanno messo in atto strategie articolate e coerenti con l'uscita dalla crisi.

Un'altra modalità di comportamento, che ha coinvolto una quota molto ampia di imprese (resistenza statica), è contraddistinta invece dalla mancanza di investimento in aree non percepite come cruciali rispetto al proprio business. Sostanzialmente meno toccate dalla crisi, le imprese che hanno percorso tale strada non hanno introdotto cambiamenti sostanziali al proprio orientamento strategico e rappresentano la parte inerziale del sistema economico.

Infine, l'insieme di imprese che ha seguito il terzo sentiero (resilienza di successo) è quello più dinamico: questa parte minoritaria ma rilevante dal punto di vista della performance del sistema produttivo italiano ha attraversato la crisi mostrando tratti di resilienza e forte reattività. La capacità strategica e operativa di queste imprese le ha rese capaci di investire in settori chiave (in primis capitale umano, formazione, tecnologie e digitalizzazione) e di cogliere nuove opportunità di sviluppo anche nel contesto emergenziale, con incrementi di fatturato, ore lavorate, occupati.



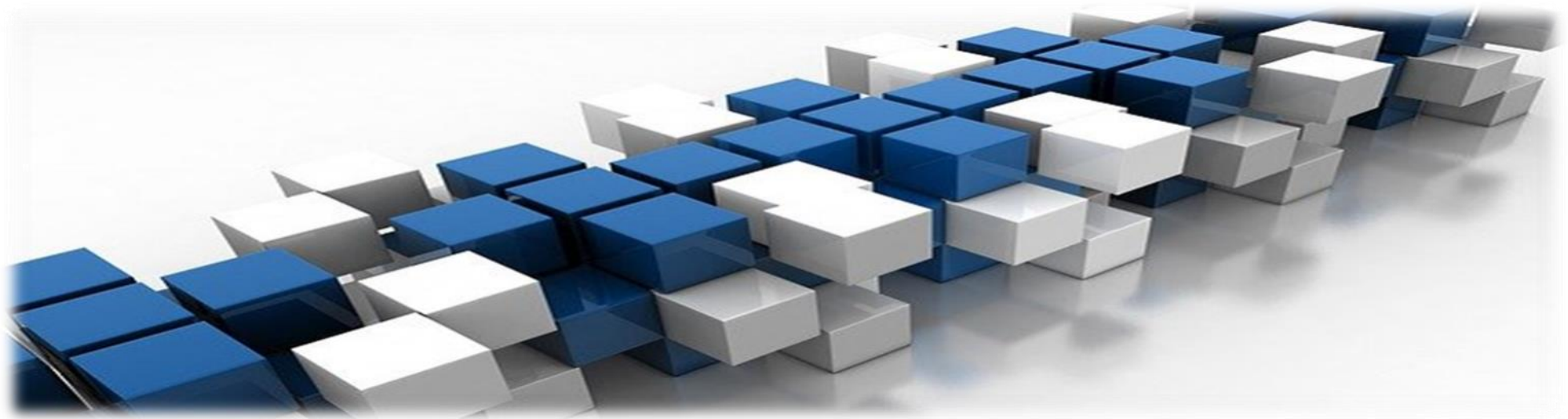


LE IMPRESE ITALIANE 4/4

Il finanziamento delle imprese nell'emergenza sanitaria costituisce un elemento rilevante sia rispetto alla tenuta del sistema produttivo a fronte dell'impatto della crisi, sia per la capacità di reazione nell'attuale fase di ripresa ciclica.

Da un confronto tra i risultati delle tre edizioni di indagine COVID si osserva una costante crescita della quota di imprese che dichiarano di non aver bisogno di alcuno strumento con cui soddisfare il fabbisogno di liquidità congiunturale, che nella seconda metà del 2021 è arrivata al 50,2%.

Si evidenzia, inoltre, la diminuzione del ricorso a quasi tutta la tipologia degli strumenti a disposizione, a eccezione delle attività liquide presenti in bilancio, che a fine 2021 risultano la fonte di finanziamento più diffusa (21,2% delle imprese). Nel periodo più recente l'utilizzo dell'attivo costituisce, infatti, la scelta a cui le imprese hanno fatto ricorso con maggiore frequenza, grazie sia alla sua ricostituzione determinata dal recupero delle attività, sia alla minore necessità di accesso al credito bancario.





DINAMICA DEI PRESTITI ALLE IMPRESE 1/2

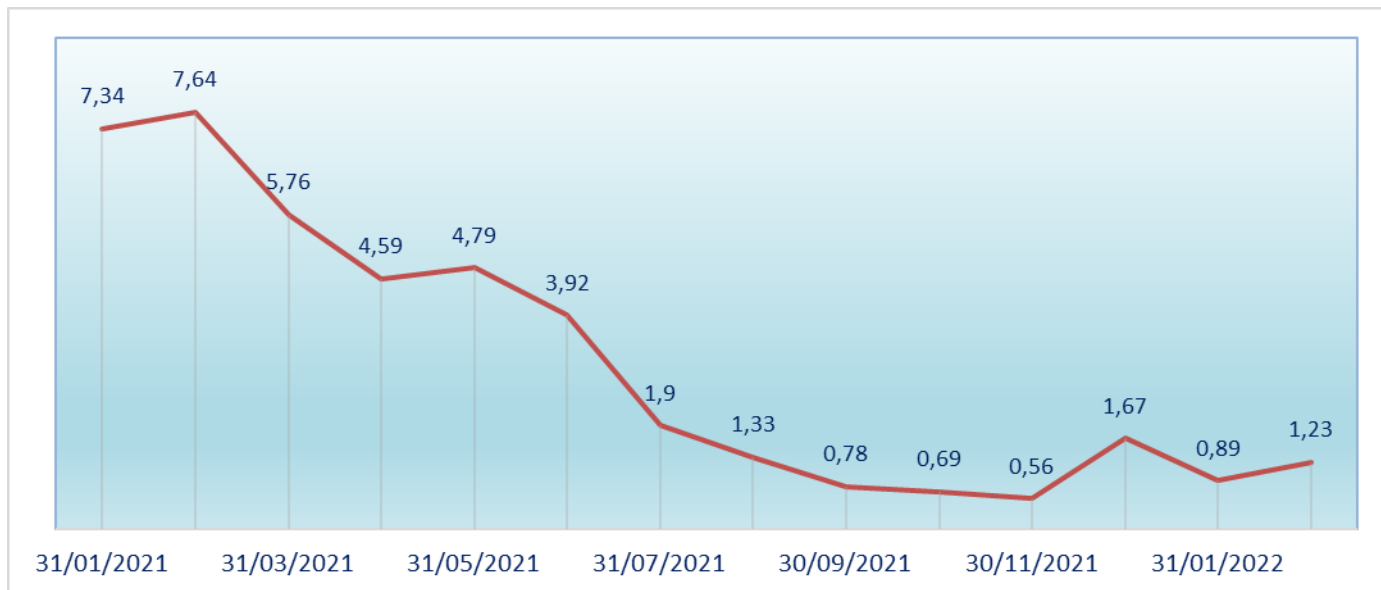
Dopo il rafforzamento del 2021, favorito anche dal sostegno della politica economica e monetaria, l'evoluzione della situazione finanziaria delle imprese è divenuta più incerta per i timori connessi con il peggioramento della situazione epidemiologica e con lo scoppio del conflitto in Ucraina. Nei primi mesi del 2022 la crescita dei prestiti alle società non finanziarie è rimasta contenuta.

In presenza di ampie disponibilità liquide accumulate nell'ultimo biennio e in un contesto caratterizzato da molteplici fattori di incertezza la domanda di nuovi finanziamenti si è mantenuta modesta.

La domanda di prestiti bancari da parte delle imprese a febbraio 2022 risulta pari a +1,23%.

TASSO DI VARIAZIONE SU BASE ANNUA DEI PRESTITI ALLE IMPRESE

(GENNAIO 2021 - FEBBRAIO 2022)



Fonte: elaborazioni Federconfidi su dati Banca d'Italia



Le indagini più recenti condotte presso le imprese indicano un peggioramento delle condizioni di accesso al credito.

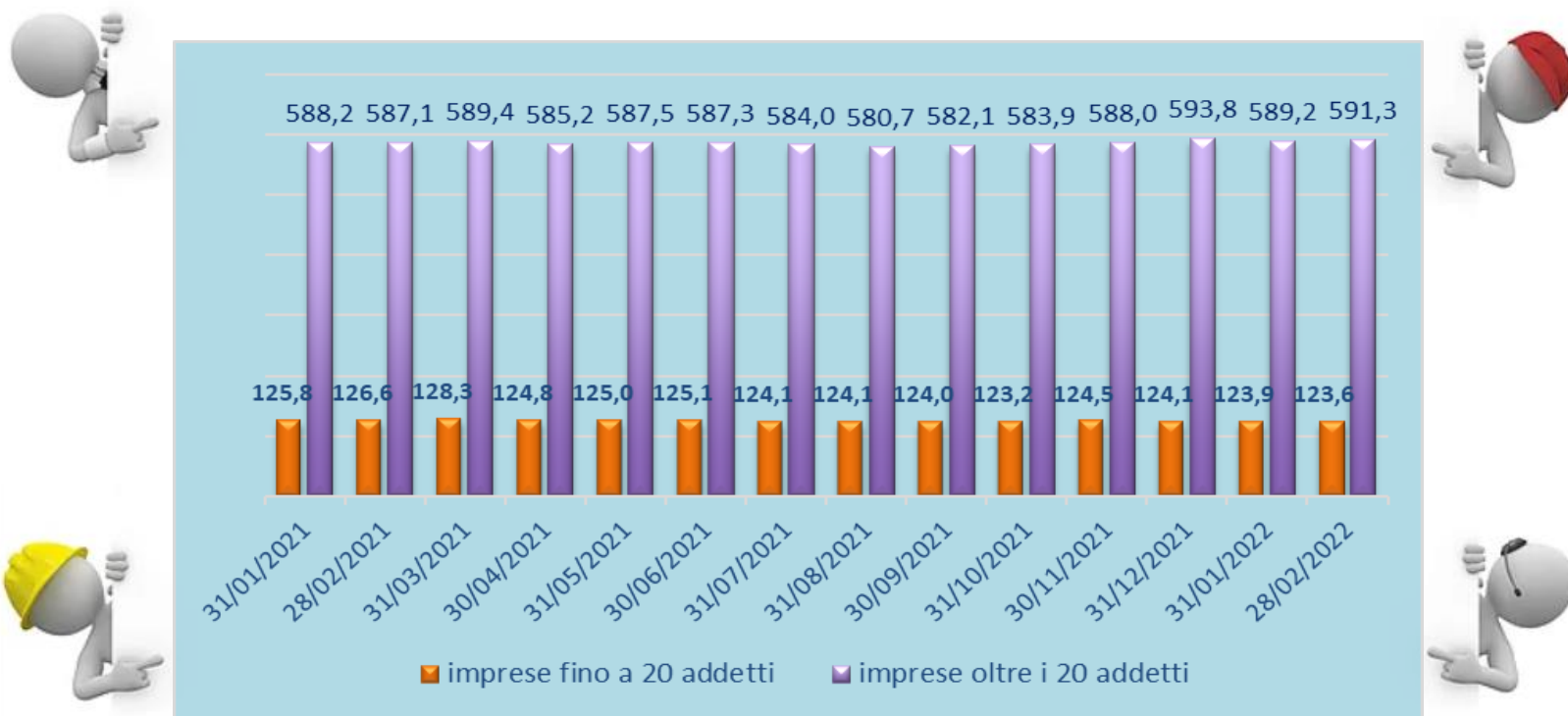


DINAMICA DEI PRESTITI ALLE IMPRESE 2/2

I prestiti alle imprese ammontano, al 28 febbraio 2022, complessivamente a circa 715 miliardi di euro, di cui 589 miliardi di euro a favore di imprese con oltre 20 addetti.

PRESTITI ALLE IMPRESE PER CLASSE DI ADDETTI

(GENNAIO 2021 - FEBBRAIO 2022)



Fonte: elaborazioni Federconfidi su dati Banca d'Italia



LE MISURE DI SOSTEGNO ALLE IMPRESE



Il rapporto Oecd Financing SMEs and Entrepreneurs 2022 rivela un aumento del credito alle Pmi in piena crisi pandemica grazie all'introduzione di alcune misure, come differimenti dei pagamenti e moratorie sul debito per ridurre i vincoli di liquidità. La maggior parte delle misure di sostegno durante la crisi era rivolta a tutte le Pmi, consentendo così alla quasi totalità delle imprese di evitare le conseguenze più pesanti della pandemia. Nei paesi considerati dal rapporto Ocse, perciò, i fallimenti di Pmi hanno visto una riduzione mediana dell'11,7 per cento nel 2020 rispetto al 2019. In Italia, il calo è ancora più marcato, attestandosi al 31,08 per cento.

Aumento del credito e riduzione dei fallimenti sono legati a un forte intervento pubblico. Nel 2020, le garanzie pubbliche sui prestiti sono aumentate del 110,1 per cento nei paesi considerati dall'Ocse. Tra i paesi considerati dall'Ocse, l'Italia è quello in cui le garanzie hanno inciso di più: nel 2020, il 73,8 per cento dell'ammontare dei prestiti in essere era coperto da garanzie pubbliche.

Nei paesi considerati dall'Ocse, le Pmi hanno ricevuto il 25,5 per cento dei finanziamenti allocati dalle misure emergenziali durante la pandemia. I piani per la ripresa, invece, assegnano alle Pmi una quantità residuale di risorse: il 2,21 per cento del totale. Le misure di sostegno alla liquidità sono fortemente ridotte rispetto ai piani di emergenza e mirate al sostegno di aziende in grado di risollevarsi o particolarmente vulnerabili.

È evidente che i finanziamenti destinati alle Pmi nei piani di ripresa sono estremamente limitati se paragonati a quanto speso per le misure emergenziali. L'Ocse avverte però che le piccole e medie imprese avranno bisogno di ulteriore sostegno, in particolare per affrontare efficacemente la sfida di transizione ecologica e sostenibilità. E resta la mina del debito accumulato durante la pandemia, per cui potrebbero essere necessari futuri interventi.





FONDO DI GARANZIA



Il Ministero dello Sviluppo Economico e Mediocredito Centrale (MCC) segnalano che sono complessivamente 2.688.825 le richieste di garanzie pervenute al Fondo di Garanzia nel periodo dal 20 marzo 2020 al 27 aprile 2022 per richiedere le garanzie ai finanziamenti in favore di imprese, artigiani, autonomi e professionisti, per un importo complessivo di oltre 242 miliardi di euro.

Di queste, 1.184.030 sono riferite a finanziamenti fino a 30.000 euro, con percentuale di copertura al 100%, per un importo finanziato di oltre 23,0 miliardi di euro che, secondo quanto previsto dalla norma, possono essere erogati senza attendere l'esito definitivo dell'istruttoria da parte del Gestore.

SACE



Salgono a circa 34,3 miliardi di euro, per un totale di 5.078 operazioni, i volumi complessivi dei prestiti garantiti nell'ambito di "Garanzia Italia", lo strumento di SACE per sostenere le imprese italiane colpite dall'emergenza Covid-19.

Di questi, circa 9,9 miliardi di euro riguardano le prime sedici operazioni garantite attraverso la procedura ordinaria prevista dal Decreto Liquidità, relativa ai finanziamenti in favore di imprese di grandi dimensioni, con oltre 5.000 dipendenti in Italia o con un valore del fatturato superiore agli 1,5 miliardi di euro.

Crescono inoltre a 24,3 miliardi di euro circa i volumi complessivi dei prestiti garantiti in procedura semplificata, a fronte di 5.062 richieste di Garanzia gestite ed emesse tutte entro 48 ore dalla ricezione attraverso la piattaforma digitale dedicata a cui sono accreditate oltre 250 banche, istituti finanziari e società di factoring e leasing.

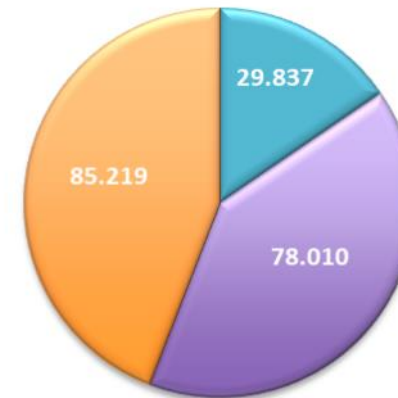


NUOVA SABATINI

L'ammontare dei finanziamenti previsti dal MISE in relazione ai contributi è pari al 31 marzo 2022 a oltre 37,3 miliardi di euro, di cui 37,2 miliardi deliberati per complessive 193.066 domande.



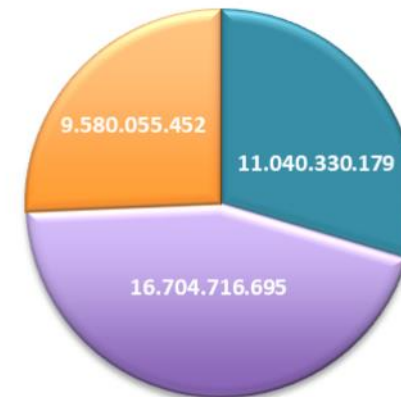
NUMERO DI DOMANDE PER DIMENSIONE DI AZIENDA (DATI AL 31 MARZO 2022)



■ Medie aziende ■ Piccole aziende ■ Micro aziende

Fonte: Mise

IMPORTO FINANZIATO DELIBERATO PER DIMENSIONE DI AZIENDA (DATI AL 31 MARZO 2022)



■ Medie aziende ■ Piccole aziende ■ Micro aziende

Fonte: Mise



Box di approfondimento mensile

PMI E DIGITALIZZAZIONE

Secondo uno studio di Markets and Markets, la spesa per la digitalizzazione in ambito aziendale passerà dagli attuali 521 a 1.250 miliardi di dollari a livello globale entro il 2026, con un incremento medio anno su anno del 19%. Anche in Italia le imprese stanno cercando di restare al passo con la digitalizzazione, non senza qualche difficoltà dovuta principalmente al fatto che il tessuto imprenditoriale del nostro Paese è formato per più del 90% da aziende piccole e medie. Per quasi due aziende su tre infatti (il 63%) l'infrastruttura digitale resta un problema concreto. Secondo il DESI (Digital Economy and Society Index), l'indice ideato dalla Commissione Europea per misurare i progressi compiuti dai Paesi UE in termini di transizione digitale, la digitalizzazione delle pmi in Italia è a livelli inferiori alla media europea, anche se nel 2021 l'Italia si è collocata al 20esimo posto fra i 27 Stati membri dell'UE, rispetto al 25esimo dell'edizione precedente. La maggior parte delle piccole e medie imprese italiane (il 69 %) ha raggiunto almeno un livello base di intensità digitale, una percentuale ben al di sopra della media UE (60 %). Le imprese italiane fanno registrare ottimi risultati nell'uso della fatturazione elettronica, sebbene permangano lacune nell'uso di tecnologie quali i big data e l'intelligenza artificiale, nonché nella diffusione del commercio elettronico. Solo il 15% delle imprese italiane eroga ai propri dipendenti formazione in materia di tecnologia informatica, cinque punti percentuali al di sotto della media UE. Le analisi dell'Osservatorio Innovazione Digitale nelle Pmi del Politecnico di Milano evidenziano come le realtà più mature dal punto di vista della digitalizzazione ottengono performance economico-finanziarie migliori: in media +28% di utile netto, +18% di profitti, +11% di EBITDA. Per superare i ritardi e colmare il divario tra l'Italia e gli altri paesi dell'UE sono necessari sforzi costanti e un approccio integrato alle politiche in materia di capitale umano, innovazione e competitività delle imprese. Una robusta attuazione delle iniziative intraprese negli ultimi anni e delle misure previste dal piano per la ripresa e la resilienza può rappresentare un importante cambiamento di passo e un'opportunità per promuovere la digitalizzazione in tutto il paese. Il piano italiano per la ripresa e la resilienza è il più ampio dell'UE, per un valore totale di circa 191,5 miliardi di EUR. Il 25,1 % di tale importo (circa 48 miliardi di EUR) è destinato alla transizione digitale.





FederConfidi

**FEDERCONFIDI TUTELA L'AMBIENTE:
NON STAMPARE SE NON NECESSARIO**



federconfidi@confindustria.it

Newsletter: Eleonora Lupi

Grafica: Donatella De Stefano